

(17)
sch.

SAGGIO

DI

POESIE LIRICHE

di

Anton Maria Piero

Scrittore di Poesie liriche
e di altre opere di Lettere
e di Storia della Letteratura
e di Critica.



PAVIA
Tipografia Bizzoni
1838.

1828

1828

1828

Au banquet de la vie infortuné convive

J'apparus un jour et je meurs :

Je meurs, et sur ma tombe où lentement j'arrive

Nul ne viendra verser des fleurs !

GILBERT.



1828
Typographe B. 1828

AL

SAGGIO, OTTIMO, CHIARISSIMO

PROFESSORE DI FILOSOFIA

NELLA I. R. UNIVERSITA' TICINESE

PIETRO D.^{RO} BAROLI

Cavaliere de' S. S. Maurizio e Lazzaro

PER ACUTEZZA D'INGEGNO E SOAVITA' DI COSTUMI

COMMENDABILISSIMO

QUESTO POVERO SAGGIO DI LIRICA POESIA

COLL' AFFETTUOSA RIVERENZA D' UN DISCEPOLO

ANTON MARIA VIERO

—
CONSACRA

AL

PROFESSORE DI FISICA

PROFESSORE DI FISICA

PROFESSORE DI FISICA

PROFESSORE DI FISICA

PROFESSORE DI FISICA

PROFESSORE DI FISICA

PROFESSORE DI FISICA

PROFESSORE DI FISICA

PROFESSORE DI FISICA

PROFESSORE DI FISICA

PROFESSORE DI FISICA

Al colto Pubblico

L' Autore.

L'unico mio voto e desiderio nel rendere di pubblico diritto questi carmi , quello si fu, non già d'ottenere uno splendido successo ; ma sì di meritare l'indulgenza de' miei leggitori.

È questo , a mio avviso, il più nobile compenso a cui aspirar possa un giovine Poeta nell'arduo sentiero dell' amena letteratura.

Me felice , se altri non me ne giudichi indegno, e se una sana critica , disvelando i difetti e le mende di questi giovenili lavori, non mi dinieghi una parola d'incoraggiamento a far meglio per l' avvenire ! —

MEDITAZIONE.

Come suon di lontana arpa gemente
Che per la valle a sera
Malinconico e dolce si diffonde,
Tale è l'addio che dal mio cor dolente
Estremo, ah!, sorge — e spera
Ch' il ripetano almeno e l'aure e l'onde.
Non ha per l'infelice un fiore, un riso
La squallida natura,
Che cruda gli contese ogni conforto:
Dal grave pondo dei dolor conquiso
Nun fra gli umani il cura
E invan s' affretta della vita al porto.
Stella benigna in ciel mai non appare
Fra le tempeste guida
Di sì difficil procellosa vita: —
Flutto crudel lo rispinge al mare,
Ove la morte annida
Sorda ai lagni di lui che a se l'invita.

April rinasce: imporpora la rosa
 Del suo bello i giardini;
 L'aura d'incensi un nembo al ciel disserra:
 La peregrina rondine amorosa
 Dagli estremi confini
 Vien del suo canto ad allegrar la terra.

Salve, magico amor! mistico emblema
 De' conjugali amplessi
 Onde sono due cuori insiem rapiti!
 Teco, amore, il gioir! sparve la tema,
 E in ciel gli angeli stessi
 Senton ardersi il petto a' dolci inviti.

Sol per me non v'ha gioja, e nell'impura
 Creta, onde trassi il piede,
 Senza speme, infelice, ognor m'avvolgo.
 Forse morto è l'affetto? o forse a dura
 Cote s'affina? ah, fiede
 Me, troppo rio, quel bene onde mi tolgo!

Ma, o ch'io la notte sovra il doro letto
 Vigile m'abbandoni;
 O spazii solitario al puro lume
 Che il ciel dolce rallegra — alto al mio petto
 Fia quel dolor risuoni
 Che m'elice da'rai di pianto un fiume,
 Al sole io maledico, allor che avviva
 De' suoi raggi il creato,

Al sol, che desta il sopito desire.
Muto il precorro io pur di riva in riva,
Nè lui fuggir m'è dato:
Tutto avvelena in terra il mio gioire!

Pur quando fia che il tenebroso seno
M'apra l'orrida fossa
In che avran fine i miei lunghi tormenti,
Un solo raggio, o sol, tu piovvi almeno
Sulle incolpate ossa
Nè le turbi o disperda ira di venti!

Oh! allor la mesta tua canzon verrai
A sciormi all'urna, o donna, —
Di gigli e rose ad infiorar la terra.
O non t'avessi conosciuta io mai!
Quel che di me s'indonna
Fuoco immortale, fia vivo anco sotterra.

LA DISPERAZIONE.

Ond' è che tutte muovo
 A fonestarmi il cuore
 Queste ferali immagini
 Di morte e di dolore,
 E tutto apporta all'anima
 Vece di mali assidua in questo dì?

Come appassita la florida
 Rosa de' miei verd' anni,
 Quando al piacer successero,
 Sì lunghe ore d'affanni!
 O come volta in lagrime
 Gioja innocente esser dovea così!

Io te mirai sul rompere
 Del calice odoroso —
 Non sovra piagge inospite
 Di dolce umor bramoso —
 Ma il bianco capo adergere
 Presso al fonte di vita, o vergin fior!

E care in sen pioveano
 Le facili speranze
 Nell' ora, in ch' è tripudio

Per lieti amori e danze,
Nè fieri danni eruciano
L' alma sicura — inavvertiti ancor!

Vederti, e al fuoco struggermi
De' grandi occhi ridenti!
Vederti, e l' alma pascere
D' illusion piacenti,
Eterne, inestinguibili,
Cui niuna forza a perturbar varrà.

Un fu l'istante — e l'ultimo
Sarà per chi t'adora
Per chi sente con giubilo
Che in la fredda urna ancora
Le sue commosse ceneri
Un tuo pensiero ad animar vorrà.

Libar dolcezze eterree
A qual mortale è dato?
A me, cui tanto esagita
L' odio, il furor del fato?
Altrui le gioje: al misero
Don funesto di pianto Iddio sol diè!

Oh perchè mai la flebile
De' rei casi memoria
Così rinnovo? Ah, tacciasi
Mio cor, l'orrenda storia!
È crudo strazio il vivere
Per l' infelice, che il suo Ben perdè!

All' ora io benedico, in cui la vidi
Per cotanta ineffabile
Beltà raggiante allegrar questi lidi.
Parì all' angiol che bello e dolce in viso
Nell' ansio petto ai miseri
Piove pace di Dio dal Paradiso.

Lieta così non sorridea Natura
All' alta man che trassela
Dal nulla, e in lei pose cotanta cura.
Com' ella a me — quand' io sul vago volto
Fisso le ciglia, o scendermi
La sua voce nel petto avido ascolto.

Bella come tra nevi un fior serbato;
Gentil come la rosea
Alba, che prima sorrise al creato;
Più candida del giglio alla consolle
Me l' adorata vergine
Seguir volea di vita all' arduo calle.

Ah no; t' arresta; non voler la rea
Sorte con me dividere
O più che mortal donna, amabil dea!
A me tutto s' addice il nappo amaro
Vuotar, che iniqui porgonmi
Imperiosa forza e tempo avaro!

Teco il gioir, ricca di patrio censo
E dell' alma il tripudio

E de' soggetti l'amososo incenso!
 Me nato in ira a' Numi, odio circondi!
 Me dolore ineffabile
 E pianto che le gote ognor m'inondi!

Pur fra tanta d'affetti, e di tormenti
 Cara piena e terribile
 Ond' io bevo la morte a sorsi lenti,
 Se un tuo sorriso mai, se un tuo pettisiere
 Consolerà quest'anima,
 Che si slancia dai sensi in senos al Vero!
 Benedetta, indivisa ognor mi fia
 De' tuoi rai la mestizia
 E tua di me memoria, anima pia;
 Nè sdegherò, rapito a tanto affetto,
 Tornar da' campi eterei
 Del basso mondo a contemplar l'aspetto!!

Al non è ardua; non voler la tua
 Sorte con me dividere
 O più che mortal donna, amabile
 A me tutto s'addice il nuppo eterno
 Volar, che indur pergonimi
 Imperiosa forza e tempo avere!

Teco li gioir, ricca di tanto core
 E dell'anima il tripudio

IN MORTE
OPERA DI
D'UNA QUADRILUSTRE FIDANZATA.

Bella come il sorriso dell'Eterno
 Altro d'umano non avea che il pianto !

L' AUTORE.

Breve la vita tua, quale d'un fiore
 Che i più bei dì del verde april rammenta,
 Quando le prime voluttà di amore
 Saggiavi appena, da rio fato è spenta !
 Sparsa le trecce — oh, chi su te lamenta
 De' tuoi deposti panni, l' bel caudore ?
 Cessi il compianto ; chè t' ha il Ciel redenta
 Dalla val dell' angoscia, e del dolore,
 Di beltà, d'innocenza eri sorriso,
 Anzi di Dio miracolo qua, in terra
 Nata i gaudii a fruir del Paradiso !
 E come a' gigli il vento, errendo guerra
 Ti si mosse, e perivi in fior d' Eliso
 Ratto il membo mortal promette ed atterra.

IL GONDOLIERO.

Sciogli la bruna gondola
 O remator, dal lito :
 Spiega la vela candida ;
 Dolce fa l'aura invito —
 Dolce — che l'onda mormora —
 Agitala da zeffiro legger.
 Sull' origlier cedevole
 Lieve m' adagio il fianco :
 Cara quiete all' animo
 Addolorato, e stanco !
 Oh, son pur gravi e torbide
 Le cure, onde s' infosca il mio pensier !
 Varchiam, su via, la placida
 Maestosa laguna :
 Erriam : traverso ai nugoli
 Un raggio suo la luna
 Mite su noi riverbera
 Bella romita peregrina in' Ciel lieta

O gondoliero! intuonami
La tua canzon del mare,
Quando al predar sollecito
Vaghi fra l' alghe amare;
La tua canzon, che svelimi,
Dolce misterio, l' amor tuo fedel! —

Taci: fra mesti salici
Qui non gemisce il vento. —
L' ora s' imbruna: oh, l' estasi
D' un lieto dì rammento!
Cara pur fosti all' anima
O celeste, ineffabile Beltà!

Movea l' ardente spirito
Sacre di te parole
Tra le fanciulle italiche
Onde s' allegra il sole,
E un cor di colpa vergine
Esprimeati così sua voluttà:

»Bella — dagli occhi languidi
Spira innocente ebbrezza:
Colma l' amaro calice
Di celestial dolcezza:
Apri d' incanti all' anima
Apri una vita, a cui null' altra egual!

»Tal fra i profumi e i balsami
D' orientale Harème

L' ore alternate numera
 Voluttuosa speme
 All' Odalisca, immemore
 Che pur su lei si piega arco fatal;

»E che degli anni al volgere
 Sorvien l' età nevosa,
 E si appassisce, e sfrondasi
 Di gioventù la rosa;
 Che il riso è corto, e il vivere
 Di pura gioja è misto e di dolor!

»Amiam: la vita, o vergine,
 Soffio legger somiglia.
 Amiam: sul crin ci posino
 La rosa e la giunchiglia
 Quai dilicate immagini
 Del breve tempo che ci resta ancor.

»Oh! non miriam dei secoli
 Sull' ultimo orizzonte!
 Di cure aspre, di lagrime
 Vi scorgerem le impronte:
 Anco d' un' ora allunghisi
 Il dato a noi quaggiù breve gioir!

»Oh! alfin beato rendimi
 Con ritrosia pudica
 D' un guardo, onde m' inebrii —
 D' una parola amica!

L' alme anelanti volino
In un trasfuso sovrumano sospir ! »

Ma invano, o illuso! ai gemiti
Cerchi una via nel cuore. —
Crudo mercasti un premio
Del tuo sublime amore. —
Quel nodo indissolubile
Franse in sua possa concitata il Ciel.

Oh, lascia altrui le lagrime !
Pensa ai sofferti danni : —
Ahi, ti serbava all' ultimo
Degl' immortali affanni
Fatalità terribile
Per cui pace ti nieghi anco l' avel ! —

Ma tu quai note mormori
Lene-cadenti, o pio ?
Tu che col guardo cupido
Cerchi 'l pensier nel mio ;
E alla pietosa insania
Doni un sospiro, onde va gonfio il cor ?

Qual non ignota versano
Sul petto ansio dolcezza !
Di qual le fibre cercano
Cara, immortale ebbrezza !
Tai non il cigno modula
Suoi canti in riva all'acque il dì che muor.

— 201 —

Oh sì — ti sento, o magico
 Verso del mio Torquato!
 Pasci l' illuso spirito
 Cui troppo affligge il Fato
 D' una funesta, improvvisa
 Eredità d' ogni terreno duol!
 E tu, soave al misero
 Cerca delizia — un' ora
 M' assenti o Notte! — oh, un ultima
 Carne a te s' erga ancora
 Le tue lusinghe a spendere
 Già torna — irato alle mie gioje — il Sol.

VI.

L' APPARIZIONE.

Bello m' apparve un angelo
 Per celeste sorriso sfavillante
 Che a questa val di lagrime —
 Dato un sospiro — rivolgea le piante.
 Roseo pareo ricingere
 La non mortal sua forma etereo velo. —
 Bello — venia fra gli uomini
 A miracol mostrar del suo bel Cielo.

Non era ei no — fra i balsami,
Del cielo oriental tenero fiore; —
Nè Hôuris, fra' gaudii mistici;
Usa sì dolce a sospirar d'amore.

Non del Persian la vergine,
Fra i cerchj errante del sublime Empiro—
Ma rosa era di Gerico
Cui la donzella Ebreà volge un sospiro.

Nato a vestir dei Superi
Leggiadramente l' immortal sembianza,
Mite allietava i miseri
D'un guardo, e oliva in sua gentil fragranza.

E in se raccolto, a un'estasi
Parea bearsi di terreni affetti;
Allor scese ineffabile
Una dolcezza negli umani petti.

A passionarsi, a gemere
Educa la valle suoi tristi nati,
E ad un desio, che adempiere
Niega la ferrea man d'iniqui fati.

Ma cesse — il dì che apparvero
Le non più viste sovrumane forme —
La non per anco domita
Forza di quel dolor che mai non dorme.

Cesse — e sublimi accesero
 Fiamme quegli occhi alteramente onesti.—
 Tale un' ebbrezza spirano
 Da renderne bramosi anco i celesti.

Sotto al suo piede infiorasi
 La ridente e gentil terra del sole.
 Il biondo crin le cingono —
 Vaga corona — i mirti e le viole.

Più delicate suscita
 Idee d'un santo amor primo qua in terra—
 Primo, che puri e mistici
 Sveli gli arcani, cui nel grembo serra.

MEDITAZIONE.

Nè un cor, nè un solo in tutto l'Universo
Fia che sospiri a me? sempre a' dolori,
Cui niuna possa a rallentar non vale,
Preda sarà la misera mia vita?
Sempre, illudermi — sempre? e nullo al core
Fia che scenda conforto? oh! mai di pace
Per me non sorgeran miti parole?
In che peccai? perchè mi danna, o Dio
Vece crudel d' angoscie al duolo, al pianto?
Ove se' tu sperata invan quaggiuso
Breve felicità? Quando fu mai
Ch' io ti gustassi? ogni lusinga il sonno
Ha perduta per me: veleno è il cibo;
Odio risuona; e la spregiata lagrima
Fra i notturni silenzi discorrente
Queste emunte a rigar squallide gote
Sovr' esse impietra, e incancellabil giace.
Fuor della speme — e che mai resta in terra?
Eppur di generosi augusti sensi
L' alma si pasce — e un sol pensiero, un solo
L' occupa sì — che potria farla eterna —
Terribil disinganno! era un dì scesa.
Lenitrice de' mali, una lusinga

Entro l'ansio mio petto — una lusinga
 Cara, bramata avidamente, a nulla
 Pari quaggiù — non avverata mai. —
 Come cangiâr que' dì! ratto la sparse
 L'alito de' profani, e un'innocente
 Gioja fu vòlta a eredità di pianto!
 Chi de' tuoi dolci, o amor, rapidi istanti
 Chi un sol mi rende? All'anima infelice
 Chi ti ritolse allor, luce di Dio?
 Fra quali astri fiammeggi or sull'Empiro?
 A cui fra queste tenebre di sangue,
 D'un secol sozzo fra gli error tremendi,
 Splende tuo raggio immacolato e santo?
 Chè que' begli occhi non convertì, in terra?
 Ah! prepotenza di fatal deliro!
 Sogno funesto di convulsa mente
 Nell'agonia d'un'infelice vita! —
 Sì per lunga d'affanni e di speranze
 Concitata vicenda, io de' mortali
 Vilissimo rifiuto i giorni traggo. —
 Sotto a fieri dolor prostrasi l'alma,
 Nè v'ha chi la conforti! un sol mi nega
 L'empia Natura de' sorrisi suoi;
 E contro me stan le tempeste, e sovra
 M'irrompon tutti gli elementi in guerra.
 Poco è sfidarvi, o fulmini!...! precipiti!
 Tutta su me dei secoli la possa...
 Fate a brani il mio cor.; ma fia vi sprezzà
 Ne' brevi atomi suoi l'altera polve.

FANTASIA.

Eloisa, non rimuovere
Quella lagrima, che scende
Le tue gote ad irrigar!
Eloisa! è pur terribile
Se v' ha un cor che la comprende,
Ove apprese a sospirar!

Infelice! i lunghi gemiti
Testimonio altro non hanno
Che del chiostro lo squallor:
Mesta — il capo in sen nasconditi;
Sol per morte il cupo affanno
Ti fia tolto, o Pia, dal cor!

Abelardo! o cara immagine
Ch'or ti colma di spavento
Come allor di voluttà!
Sogno ambito! oh! non t'innebrii....
Gli fia dolce il tuo lamento...!
Più qua in terra ei non l'udrà.

Se quaggiù la man d' un barbaro
 Tua sublime gioja estrema
 Forsennata un dì turbò —
 Godi, o Donna! è presso a battere
 La fatale ora suprema
 Che ridartela ~~sol~~ ~~pad~~!

Fior di Dio! non son le lagrime
 Credi, eterne alla valle:
 Pace il misero s' ha in Ciel.
 Spesso a Lui per man degli angeli
 Sale il prego che ricrea:
 Cessa il pianto entro l' avel.
 Sorgerà più mite un secolo
 Nel compianto dell' affanno
 De' fratelli nell' amor:
 Ei, congiunte insieme le ceneri,
 Imprecando al tuo tiranno
 Farà grande anco il dolor.

Or vien. — Sposo beato io ne' miei lari
 A gioje indefinite anelo e chiamo
 Te per cui non fu colmo il nappo amaro!
 Qua di rose al tuo Nume tornati altari
 Per le vergini man di lor ch' io amo;
 Qua puri voti ed inni io ti preparo!!

CARME NUZIALE

ALLA SPOSA.

Al sì focoso e timido
 Schiudi le labbra, o Bella:
 D'amor sull' arè sventola
 Viva per te facella.
 Godi: è piacer fuggevole
 A tua fiorente età.

Casta a' pensier virginei
 Volgeasi l' alma innante
 Schiva al desio d'un fervido
 Bacio vulgar d'amante.
 L' Eletto apparve, ed arsela
 Di cara voluttà.

Come fra i vepri candido
Nell' invernale orrore
Il giglio apre in suo calice
Il solitario fiore
Mistico emblema a vergine
Immacolata in cor,

Tale un sorriso apriasi
Pegno d'immenso affetto
Quando fra cati palpiti
Ti scese amor nel petto:
Te de' suoi dolci aneliti
Tutta comprese amor.

Gioconde son le immagini
Che amor ci spira: è dato
Libar ad alma in estasi
Il calice dorato!
Più bella appar, più angelica,
Sembiante a Diva in Ciel.

Tal sei; tal fosti: un angelo
Che mortal vita infiora.
Fra l'agitarsi e il plaudere
De' lascivienti amori
Ti celi a guardo cupido
Bianco-agitato velo.
E l'are appressa — e giurati
L'incorruttibil fede

Le destre e i cor s'uniscano
 Come dall' arse tede
 Due fiamme, insiem, derivano,
 Una soltanto appar.
 Te, fra il cadente e il reduce
 Anno, felice e sposa
 L' astro, che i rai ti prodiga —
 Non vegga unqua dogliosa !
 Nè cure atre i tuoi gaudii
 Sorgano a funestar !
 XI.

PER UN VAGO DIPINTO

DI PIETRO MENEGATTI BASSANESE.

La Signora di Monza.

FANTASIA.

E di verrà, che Italia
 il crin t'orni d'allori
 E scriva il nome tuo fra gl'immortali.
 L'A.

Musa, ti desta ; un vergine
 Pensier mie fibre arcanamente move :
 De' tuoi celesti numeri
 La soave armonia nel sen mi piove.

Vate non vil, mio cantico
De' Sibariti non lusinga il cuore;
Ma sacro al ver; ma libero
Impeggia a Italia in suo gentile amore.

Oh, bello — ai dì che furono —
Ai conscii dì della sua gloria antica
Volger la mente, e nobile
Trarne subbietto a genial fatica!

Ivi di duol, di lagrime;
D'infami colpe e di virtù ignote
Sublime, indefinibile
S' apre una scena onde ogni cor si scote.

Ed ecco — i melanconici
Estri raccesi ad ispirarne i carmi:
Tele animarsi, e rendere
Care al guardo sembianze i sculti marmi.

Salve, Genio degl' Itali
D' incanti creator! Salve, possente
Spiro immortal; ch' eserciti
Tanta sul cor potenza e sulla mente!

Ed Ei te duce a pingere
La sciagurata Donna ebbe pur esso —
Ei che dell' alme Grazie
Nacque a fruire il verecondo amplesso!

— 31 —

① sempre a lui sorridere
 Possa questo suo Cielo in vago aspetto!
 Nè me disgradi. **Ei** memore: — la cosa all
 Ambo un pensier sublima; ambo un affetto.

— onond solo de is — il I, do
 rotine ande **XII**, alleb il l'enza il
 pliden a l'atton al tegl' /
PER OECILIA DI BAONE

NUOVO DIPINTO DELLO STESSO MENEGATTI (*).

Vil di beffardo secolo
 Me non travolve insultatrice mima;
 Ne' cari estri agitantesi
 Pronta m' erompe l'invocata rima.

Odio i profani numeri
 Di lui che agli Epulon l'orecchia molce.
 Oh! a que' pedestri spiriti
 La ricerca armonia scenda pur dolce!

Me, no, forza d' estranei —
 Me sacerdote delle sante Muse —
 Non giunse anco a conquistare,
 Nè mia voce con lor mai si confuse.

(*) Quest' Ode fu dedicata l'autunno 1837 colla stampa
 al Sig. Giacomo Rizzo meritissimo Podestà di Bassano.

Nato a fruir d' un raggio
Di che Natura avviva il *bel Paese* ;
Santo nel cor d' un Italo
M' arde il desio di più sublimi imprese.

Nè invan — se al desiderio
Dell' ardente mio cuore il ciel risponde :
A profan occhio celansi
Gli arcani eventi, che il futuro asconde.

Rizzo, a chè batto io l' aere ?
A chè tentar nell' infinito il volo ?
Gli estri richiami e suscitò
Più nobil' opra del natal tuo suolo.

Ecco portento ! esprimere
Tema, amor, voluttà, soavi affetti . . .
Secreta fiamma accendere
Co' vivi tocchi in più gentili petti . . .

E in tele anco rivivere —
L' età di mille angoscie e mille danni —
Scola a men forti secoli —
Nel duro scontro d' irrompenti affanni —

O vera Gloria ! o nobile
Partaggio d' un' età ch' ogn' altra avanza !
D' alti concetti all' Italo
Creatrice ispirata alma possanza !

Pera il malnato spirito
Cui fitta nebbia eternamente copre —
Se nullo spron lo esagita —
Avverso sempre alle laudabili opre!

Oh! Noi, cui tanta schiudere
Piacque al Ciel soavissima armonia —
Cui fu versato in copia
Il tesoro dell' Itala Poesia —

Sprezziam l'ignavia, — e cantici
Sciogliamo al Prode, cui levarsi è dato.
Se troppo amare volsero
Finor le sorti — oh, gli sorrida il Fato!

A NOVELLA SPOSA.

Me pure i dì del gaudio —
Quando una speme l' esistenza india —
Soavemente illusero...
E fu la speme allor la Musa mia !

Amor sognai : d' un vergine
Primo affetto sognai mite un sospiro ;
E pianto, e riso, e cantici
Dal petto m' erompean ebbro e deliro.

Oh cara vita — ai palpiti
Del più gentile fra gli umani affetti !
Qual può brev' ora mescere
Celeste ambrosia a' puri tuoi diletti !

Ma troppo ratta volvesi
L' onda crescente de' mortali affanni :
In rio tenore alternasi
Tremenda vece di lusinghe e danni !

E giacqui; e vólta in lagrime
Fu la gioja de' primi anni fiorenti;
E muta l'arpa — assidua
Ad iterar pur dianzi i suoi concenti!

Oh! qual d' arcani numeri
Voluttuosa ebbrezza or la raccende?
Oh! certo op'ra è d' un angioìo
Che da suo lezzo 'a sublimarla intende!

E il sei, Teresa; o raggio
Che la marina oriental saluta!
Nòme che in petto a un misero
La gioja effonde, e l' aspre cure attuta!

Oh, vien! queste mie limpide
Desiata a spirar aure vitali!
Vieni! Tù in val di lagrime
Angiol di Dio sarai, Luce a' mortali!

...
...
...
...

PER UN ECCELLENTE DIPINTO

DI FRANCESCO NOB. ANTONIBON DA BASSANO,

— *Il San Paolo predicante agli Areepagiti* —

L'ISPIRAZIONE PITTORICA

Salve, raggio di Dio! fiamma che scendi
In tua possanza a concitar la polve;
Salve! de' spenti secoli
Tu negli arcani eventi il guardo intendi
Che in tenebre di sangue aggira e volve.

Scrutator degli abissi, il Genio audace
Di quai l'età vetusta orme s'impronta
Svela a' profani — e trepida
A' forti tocchi, al colorar vivace
De' più severi abbrividir le fronti,

Scene di lutto, e di dolor! tremendi
D'amor, d'orgoglio, e di pietade affetti!
E morti, e infamie, e vergini
Di violenti fra gli artigli orrendi,
E carità di patria in giovin petti!

Miro teatro, u' spaziar fu dato —

Sempre che il magico estro animi e scaldi

Nobil desio di Gloria

Non peritura mai! Sublime Fato!

Religion, che lega anco i più baldi!

Oh! cui non niega un suo sorriso il sole

Che il mio bel Ciel ralluma! Oh! cui non sono

Di questa cara Italia

Stranier gli accenti, e di sua gentil prole

Le geste, ond'alto se ne effonde il suono.....

Nè mai gli scenda all'anima rapita

Dell'amor di sua terra un gran pensiero,

Certo all'eterna infamia

E all'oblio de' vulgar trass'ei la vita

Su cui raggio non vibra il santo Vero!

Non tu però, nel di cui cor — sublime

Quest'immortal virtù suo seggio trova,

Garzon, nato alla Gloria

Che tuoi verd'anni di grand'orme imprime,

Generoso durando all'ardua prova!

Segui l'arringo tuo, fin che s'attempi

Di sì bel dì la luminosa aurora:

Così fia mostro agl'invidi

Che non cesse il valor de' prischi tempi,

Nè il sol d'Italia è al suo tramonto ancora!

A togliere il pericolo che taluno volesse appiccare un sentimento men che onesto e giusto ad alcune vaghe espressioni che si riscontrano nel testo pongo qui le due seguenti

NOTE.

Ode I. pag. 8 verso 29 e seguente

E in Ciel gli angiolì stessi

Senton ardersi il petto a' dolci inviti.

Mi sembra che quantunque l'amore terrestre non possa affarsi alla natura angelica, pure — per quanto sia più sublime e sovrumano — esista anche negli angiolì una specie di mutuo amore puro e dolce, un amore di paradiso; e che quindi sia coonestata l'idea espressa ne' versi suindicati.

Ode III. pag. 12 e seguenti

Me i tempi rei ecc. — verso 10.

Imperiosa forza ecc. — verso 41.

Me nato in ira a' Numi ecc. — verso 46.

Siccome dal complesso dell'Ode si deduce la molta infelicità dello Scrittore, e le sciagure in cui fu travolto, e che in forza di ciò gli fu d'uopo abbandonare la patria e le più seducenti affezioni del cuore; così sembrano a lui giuste e rette le espressioni « tempi rei » imperiosa forza » riferendosi la prima alle crudeli sue private circostanze; della qual dizione abbiamo ripetuti esempi così appo i latini, come presso gl'italiani scrittori; la seconda riferendosi al destino persecutore. E quanto ad essa, siccome è lecito, anzi ammesso in poesia che si parli del destino

in via di lamento — non già di trattarne filosoficamente quasi ex professo come se si volesse piantare un sistema contrario alla morale, e cioè che non può certo imputarsi all'Autore; così per illazion d'argomento credesi che le surriferite espressioni stiano fra i limiti dell'onesto e del giusto, come stanno pure fra quelli della ragion poetica. La terza « me nato in ira a' Numi » potrebbe sembrare un tantino esagerata, sebbene e il libro di Giobbe, e le moderne Poesie Bibliche ce ne forniscano di gran lunga maggiori, e forse più esaltate. Ciò stesso valga per altre consimili idee che corrono qua e là nei diversi componimenti.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google